ALCOTEC NEWS

2 Aprile 2021 News n.7

Passo Corese... e dov'è?

di *Martina Bessio*

Era il 10 ottobre quando Jvan si avvicina alla mia scrivania: "Martina, entro domani mi puoi far avere il tuo CV aggiornato? Ti candidiamo per una posizione nell'Ufficio Direzione Lavori in un cantiere Anas che riguarda la costruzione di una rotatoria a Passo Corese".

Dentro di me..."Passo Corese??.. E dov'è?"... In un attimo apro Google Maps, 64 km da casa, nella piena campagna reatina!

Qualche ritardo dovuto all'emergenza sanitaria e dal 2 novembre prendo servizio in pianta stabile come ispettore di cantiere.

Mi aspettavo un lavoro semplice, un piccolo cantiere nell'interland laziale, invece, giorno dopo giorno, un susseguirsi di sfide condite da un'attenzione mediatica cui proprio non sono abituata.

Interviste, la Rai, tg, articoli su giornali, visite di: assessori, onorevoli, a.d. di Anas e Gruppo F.S., il Vescovo di Rieti e sindaci di comuni limitrofi.

I lavori riguardano l'eliminazione di un'intersezione stradale, sulla S.S. 4 Salaria, regolata da semaforo e l'introduzione di una rotatoria di diametro esterno 60 m completata da un ramo di bypass per la direttrice Rieti-Passo Corese.

La parte più affascinante, ma nello stesso tempo ricca d'insidie e difficoltà, è celata nella realizzazione delle opere complementari necessarie sia per la regimentazione delle acque (come il nuovo scatolare, opera in cls di circa 70 m che accoglierà il corso del fosso Carolano ed il prolungamento di tre tombini idraulici esistenti) sia per la realizzazione della rotatoria vera e propria (come l'allargamento di un ponte esistente).

Una commistione di tutte le branche dell'ingegneria: geotecnica, idraulica, strutture e infrastrutture, un lavoro intellettualmente molto stimolante!

Vi lascio con un flow di immagini sparse che spero vi destino un po' di curiosità: pantaloni perennemente sporchi di fango fin sopra il ginocchio, d'inverno alle 7, la maniglia della baracca di cantiere ghiacciata, il wc chimico, i dialetti degli operai, tante soddisfazioni, ingegnè, il R.U.P. collaudatore del nuovo Ponte di Genova, la braciolata per il mio compleanno, Fausto, io e lui siamo gli unici a sapere tutto ma proprio tutto di questo lavoro, le discussioni, le prove sui materiali, Alberico, non ci sono parole per descriverlo, l'acqua, i serpenti, gli escavatori (che ho anche guidato!), armature, getti massicci di cls, io l'unica donna del dream team, Biagio, Daniele e Raffaele che meglio non potevo immaginare!

Il Direttore Operativo (di cui celo il nome, ma ovviamente è tra le righe!) che per verificare delle quote, è caduto nel fosso! Si è letteralmente fatto un bel bagno a dicembre, i pali drenanti che ci hanno fatto penare, i panini con la porchetta, l'alluvione dell'8 e 9 dicembre, i danni, i tra-monti, gli errori progettuali, l'amianto, il traffico, lo sguardo sempre vigile, un importante bagaglio di esperienza... un grazie speciale ad Alcotec per tutto questo!

Benvenuti!

di *Stefano Di Giacomo*

Non si discute, è una questione di bon ton: l'accoglienza dei nuovi colleghi deve essere reale, amichevole e sincera. Il perché è semplice, avete mai vissuto l'esperienza di partecipare ad una festa (sì perché Alcotec è una continua festa) dove non conoscete nessuno? Io si e devo ringraziare il calore degli altri invitati se un appuntamento al buio si è trasformato in evento da ricordare.

Le dinamiche del mondo del lavoro sono purtroppo più complicate di quelle di una festa, dove se non trovi empatia te ne puoi andare a cuor leggero. Il posto di lavoro ha ben altre implicazioni.

Per farla breve voglio fare gli onori di casa ai nuovi ingressi del 2021; abbiamo superato agevolmente il 20º anno di vita e oggi ci troviamo protagonisti di una nuova sfida, bellissima ed impegnativa, nella quale siamo tutti coinvolti, come singoli ma soprattutto come squadra. Non faccio nomi, perché non li ricorderei, ma il mio benvenuto ha un significato preciso: chi entra in Alcotec diventa il potenziale protagonista del futuro aziendale.

La casa degli spiriti

di *Isabel Allende*

A cura di *Andrea Di Mauro*

Questo romanzo, sin dalla dedica iniziale della stessa autrice, è enigmatico. La riporto: "A mia madre, a mia nonna e alle altre straordinarie donne di questa storia". Ti aspetti uno scenario tipo quello di "Un violador en tu camino" (per rimanere in tema Cile) e ti stupisci quando ti accorgi che le fila del racconto, sia come narratore sia come protagonista, sono tenute da un uomo di orientamento fortemente conservatore. Non solo. Esteban Trueba è un violento (il "violador" appunto), un materialista, un reazionario.

Eppure ti narra di persone fantasiose, crescite con lui o venute da lui. Rosa, Clara, Blanca, Jaime, Nicolas e Alba, rispettivamente il primo amore, la moglie, la primogenita, i figli maschi e la nipote, sono colore. Nelle loro vite ci sono la chiaroveggenza, l'altruismo, l'ideale democratico, a tratti il marxismo, l'improvvisazione, l'amore viscerale, il dolore profondo, la libertà. C'è la poesia di Pablo Neruda.

Ma una cosa brutta la fanno anche loro. Alba un po' meno. Escludono Esteban. Che soffre, costantemente. Inaridendosi. Chiudendosi. Eppure questo sostenitore del golpe del '73 che, dentro la sua famiglia, non ha visto materializzarsi neanche un briciolo del suo "credo", lascia che le sue persone semplicemente esistano. Non senza sforzi e ondate di ira, ovviamente.

Concludo con le parole di Alba. Parla di un uomo che le ha fatto del male: "Sospetto che tutto quanto è successo non sia stato fortuito, ma che corrisponda a un destino disegnato prima della mia nascita ed Esteban Garcìa è parte di questo disegno. È un tratto rozzo e contorto, ma nessuna pennellata è inutile".

Alcotec's Story

di *Jvan Tripano*

Ciao è arrivato il mio turno di raccontare una piccola parte della storia di Alcotec, e ripensando al percorso fatto in solo sei anni mi rendo conto di come le cose si siano evolute; dal quel gruppetto di ragazzini che aiutavano Stefano a seguire prima i lavori di EDAS e poi Sandokan, oggi siamo una realtà con ormai oltre 130 persone (forse dal momento in cui ho scritto l'articolo alla pubblicazione saremo diventati già 140 o 150).

Ricordo il primo colloquio che ho fatto in Alcotec, nella sede di Corso Trieste, nel novembre 2014; qui incontro inizialmente Marco Marfè che inizia ad intervistarmi e farmi delle domande tecniche (…appena mi dice il suo nome penso al Marco Marfè che ad una delle prime edizioni di X-Factor cantava Il Fragolone, e mi inizia a ronzare in testa il ritornello della canzone con la conseguente voglia di ridere, ma ovviamente non potevo durante un colloquio; ad un certo punto arriva anche Stefano che mi fa qualche domanda su cosa avrei voluto fare "da grande".

Qualche giorno dopo mi contattano da Alcotec, è Silvia (che poi sarà Sissi per gli amici), che convoca in sede per comunicarmi l'esito del colloquio. All'appuntamento non sono solo ma c'è anche una ragazza, Floriana Sorbara (…e tra me e me penso mica vorranno farci fare qualche prova per decidere chi farà lo stage… invece no). Stefano ci convoca nella sala riunioni di Corso Trieste e ci comunica che ha deciso di farci fare ad entrambi lo stage.

A gennaio 2015 inizia il mio percorso in Alcotec, insieme a Flò, e si comincia subito a lavorare al primo progetto l'"ex ItalPan", la nuova sede di EDAS sulla Tiburtina.

Nel frattempo conosco Antonella e poi Daniele Serretti con cui sviluppiamo il progetto.

In Alcotec, nelle settimane successive cominciano ad arrivare facce nuove: prima Andrea, poi Suna e poi tanti altri, così si forma il primo gruppo di lavoro pronto per l'avvio di Sandokan I, che per qualcuno sarà un'avventura che durerà per qualche anno.

A fine giugno 2015, mentre c'è fermento per lo sviluppo del progetto Sandokan, arriva un nuovo progetto, il Revamping della cucina dell'Ospedale Santo Stefano di Prato, che per me, che sono all'inizio, sembra un'impresa mastodontica, ovvero realizzare il rifacimento della cucina dell'ospedale in esercizio, lavorando su più turni. Stefano convoca nella sua stanza me, Suna e Floriana e ci comunica che bisogna andare a Prato tra Luglio ed Agosto per seguire i lavori: la sua domanda "volete andare a fare l'ispettore di cantiere?". Io che non vedevo l'ora di fare un cantiere, anche in maniera incosciente, dico subito di sì e nel giro di qualche giorno mi trovo a Prato per fare l'inizio lavori del cantiere e poi alternarmi con Flò per seguire i lavori.

A settembre al mio rientro da Prato in ufficio si sta un po' stretti, ed inizia la prima ricerca di un ufficio più grande e dopo qualche mese ci trasferiamo tutti a via Monte delle Gioie.

Nel frattempo le commesse aumentano, ed all'improvviso ecco che Stefano convoca me e Flo per dirci che uno di noi deve andare in Pedemontana Veneta a fare la qualità per qualche mese (in realtà diventeranno anni…vero Flò?) ma questa è un'altra storia che forse vi racconterà Flò.

Le commesse aumentano, ma c'è sempre Sandokan ed il team Due Diligence si amplia con nuovi ingressi quali Cristiano, Manuel e poi anche Ornella, Laura e Giuliano.

A poco più di un anno dal mio ingresso, Alcotec è già diversa: stiamo diventando una realtà nuova e sempre più competitiva, i clienti diventano partner e ci cominciano a considerare in maniera diversa; un esempio è infatti l'acquisizione della commessa NH Roma Centro (per tutti quelli che c'erano già allora chiamata LDV).

Il colpo di scena però è sempre dietro l'angolo ed all'improvviso inizia ad aleggiare il possibile avvio di una nuova commessa: ALDI. Stefano mi convoca e che mi chiede se voglio andare a Milano per seguirla ed io come mio solito fare, senza pensarci un secondo, dico sì. A settembre 2016, infatti, mi trasferisco a Milano ed iniziamo con Andrea la commessa ALDI che per un anno, senza contare gli strascichi, ci vede coinvolti in modo molto intenso.

Nel corso del mio periodo milanese, Alcotec continua a svilupparsi e cominciamo ad essere davvero in tanti (superiamo in quel periodo il fatidico numero delle 50 persone). Anche per la sedi Milano è giunta l'ora di cambiare ufficio e ci spostiamo in via della Commenda 20 (per gli appassionati di calcio nell'ex sede di GEA World, del figlio di Moggi e Co). Si inizia a parlare di commesse sempre più prestigiose ed interessanti tra le quali il nuovo Stadio di Cagliari, nella cui progettazione, dopo un lungo tira e molla, veniamo coinvolti (…tutt"oggi siamo dentro nel bene e nel male…).

Dopo un anno e mezzo a Milano torno a Roma, come già successo al rientro da Prato, anche a via Monte delle Gioie si sta stretti e quindi nella

Alcotec's Story

primavera del 2018 ci trasferiamo nell'attuale sede. Nel trasferimento nella sede di via Taro, si inizia a parlare di Alcotec 2.0 e di come affrontare la crescita costante, che in questi ultimi tre anni è diventata sempre più veloce; in questo periodo sono successe molte cose, che a raccontarle tutto ci verrebbe fuori un romanzo.

Nel frattempo nuove persone sono arrivate, molte delle quali conosco da una "vita" come Sara (...che molti dei nuovi ancora non conoscono perché in maternità...) e poi Davide, Lucio, Giacomo e Tommy di Archistart tutti amici e colleghi dell'università con cui ci ritroviamo per una nuova sfida in Alcotec.

Arriviamo così ad oggi dove Alcotec sta evolvendo in un qualcosa di ancora più grande, passando dallo studio di Ingegneria di Corso Trieste ad una società strutturata (...una S.p.A. tra qualche tempo), che lavora in tutto il mondo, dalla Germania al Cile...per ora.

Ripensando a questi anni fa impressione il percorso fatto e quanti chilometri abbiamo macinato e molto spesso quante tappe abbiamo bruciato. In questi anni, però una cosa non è mai cambiata ovvero la voglia di Alcotec di "conquistare il mondo", grazie alla tenacia di Stefano, che da sportivo qual è, ci ha sempre spinto a misurarci con competitor ormai affermati sul mercato, senza mai aver paura di essere "più piccoli".

Il futuro porterà a grandi evoluzioni e mutamenti come da DNA Alcotec, perciò spero che come lo è stato e sarà per me, i nuovi arrivati si sentano partecipi di questo percorso di crescita dando il loro prezioso contributo i un'ottica di miglioramento continuo.

P.S. Grazie a Stefano che mi ha dato l'opportunità di affrontare sfide divertenti e molto impegnative, ma soprattutto per le tante cose che mi ha insegnato e che continua ad insegnarmi nella gestione di qualsiasi progetto ci passi per le mani.

Occhi di bue

di *Erika La Manna*

Ingredienti:
3 tuorli
120 g di zucchero
200 g di burro
Un pizzico di sale
300 g di farina 00
per la farcitura
Confettura di albicocche q.b.
per la decorazione
Zucchero a velo q.b.

Tagliare a pezzetti il burro, unire lo zucchero, il sale e i tuorli. Impastare velocemente il tutto con le mani o con la planetaria. Infine, unire la farina e formare un panetto liscio ed omogeneo. Coprire il panetto con pellicola trasparente e riporlo in frigo per un'ora. Poi stendere l'impasto (altezza circa 5 mm). Ricavare dei dischi con un tagliabiscotti o con un semplice bicchiere. Alla metà dei dischi praticare un foro centrale utilizzando un tagliabiscotti o un tappo di bottiglia. Disporre i biscotti sulla carta forno e cuocerli in forno statico per 12 minuti. Quando i biscotti si sono raffreddati possono essere assemblati con la confettura e guarniti con lo zucchero a velo.

Mignolo col Prof... e Stefano

di *Davide Tartaglia*

La premessa di Stefano sarebbe sempre stata quella: conquistare il mondo. Manco a dirlo insomma. Se hai a che fare con lui sai che si parte da quello.

Il 18 gennaio mi ritrovai quindi a Milano in via Della Commenda con il più classico dei Premoliani: "Ciao MITICO!"

A Milano, infatti, mi aspettavano il "Mitico" (Gabriele) con Cristiano e capimmo, fin da subito, che la conquista mondiale doveva proprio iniziare da quell'ufficio. Una delle stanze era inagibile, il controsoffitto era crollato e il pittore aveva appena terminato la pittura. Cristiano abitava un open space da 10 postazioni in solitaria illuminato da una tiepida lampadina, i desk erano accatastati uno sopra l'altro, gli scatoloni del trasloco facevano da arredamento, se vogliamo, un po "urban". Era chiaro che il "ciao Mitico" sarebbe stato il preludio di un'avventura avvincente.

Passo indietro. Alcotec, come sapete, ha tra le sue mission il consolidamento della sua presenza sul territorio: potenziare la sua presenza già da anni a Milano ed iniziare a dar vita ad una nuova attività progettuale con l'avvio di "Altra".

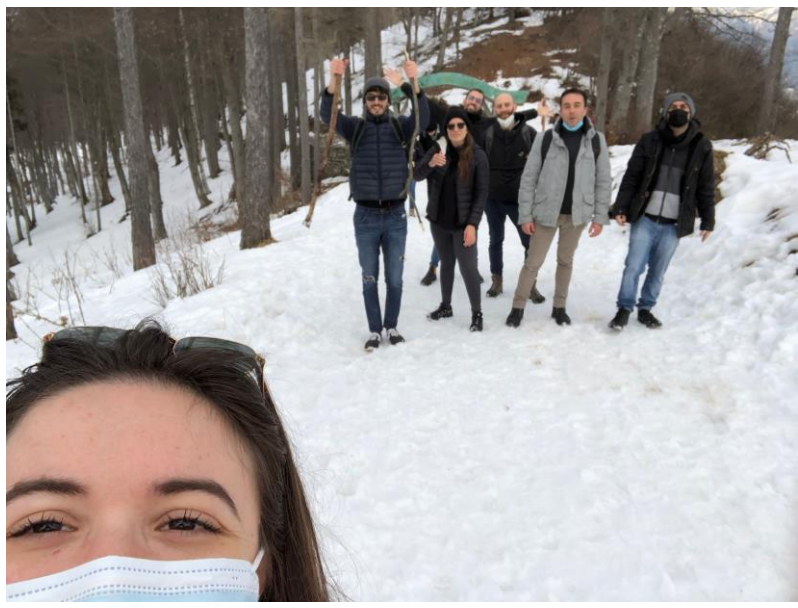
Insomma il nome è un programma, ci sta Alcotec e poi l'"Altra", società che prova a sviluppare la progettazione di tutto il Gruppo.

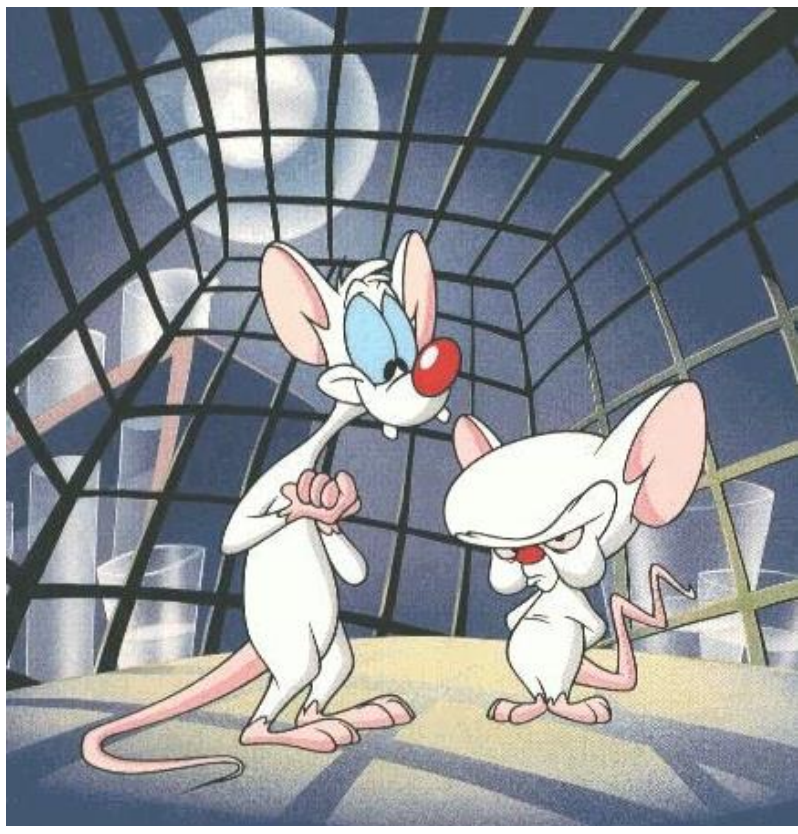
Ste! Tra due anni quando tornerai in tv dovremo trovare una storia più interessante per questo nome!

Oggi, sono passati già 2 mesi da quei giorni "Mitici". La fiducia e l'ambizione di Stefano, i preziosi consigli di Paola e Ida hanno rapidamente trasformato l'avventura in un foglio bianco perfetto, pronto per essere riempito. Lo studio di via Della Commenda è oggi forse meno "radical" ma sicuramente un pò più ospitale. Le postazioni lavoro sono tutte attive, tra cui una workstation che fa invidia alla NASA!! Con i nuovi ingressi in sede poi, oggi assomigliamo ad un gruppo: Riccarda, Leandro e Tommaso prima, Ilaria dopo. Chissà tra altri 2 mesi chi si sarà unito, qualcuno forse lo perderemo per strada, ma la certezza è che ogni mattina quando entreremo in ufficio risuonerà per tutti sempre lo stesso concetto: "Cosa facciamo oggi?"

"Quello che facciamo sempre, tentare di conquistare il mondo!".

cit. Mignolo col Prof...e Stefano.





Anni Settanta: un' eccellenza italiana nella musica mondiale

di *Giulia Billone*

Nella seconda metà degli anni '60 si afferma la musica progressive, termine usato per definire la fusione fra il rock psichedelico e la musica sinfonica e in Italia vive la stagione più prospera negli anni '70.

All'inizio i gruppi italiani beat si erano limitati a scopiazzare e a riprodurre cover delle tendenze musicali provenienti dall'Inghilterra, ma successivamente, traendo ispirazione da svariate influenze, riuscirono a fondere la musica Prog con la tradizione melodica italiana, dando origine a un genere a sé stante con personalità mediterranea. I pezzi erano pieni di tecnica e virtuosismi, con continui cambi di ritmo e abbattevano la barriera dei tre minuti, a volte estendendosi anche oltre la mezz'ora.

Questa musica poco orecchiabile, densa di contenuti e sonorità ricercate, sembrò rappresentare al meglio l'irrequietudine di quel periodo. I giovani italiani dell'epoca erano refrattari nei confronti di tutto ciò che era commerciale, dalla musica leggera al Festival di Sanremo. Si intendeva abbattere l'idea di musica come mero oggetto di consumo, per cercare linguaggi alternativi, spesso anche molto difficili, ma che potessero servire come espressione della propria coscienza, raccontando temi introspettivi come solitudine, alienazione e critica sociale.

Questo nuovo tipo di musica partorì gruppi musicali che avrebbero raggiunto una notevole fama mondiale, come la Premiata Forneria Marconi, il Banco del Mutuo Soccorso, le Orme e gli Area.

Proprio il tastierista delle Orme, durante un viaggio in Inghilterra nel 1970, si rende conto che la musica beat è ormai al tramonto e si sta facendo strada la nuova era del pop sinfonico.

Così, insieme ai componenti del gruppo, comincia a sviluppare nuove sperimentazioni musicali e nel 1971 realizza l'album "Collage", considerato il primo disco di rock progressivo italiano. In definitiva le Orme fecero da apripista ai gruppi italiani che si sarebbero affacciati al nuovo genere musicale, che per tutto il decennio si sarebbe affermato in maniera preponderante nel Bel Paese.

Il primo album della PFM "Storia di un minuto" (1972) divenne celebre e caposaldo del Prog a livello internazionale per il successo del brano "Impressioni di settembre": non vi è un vero e proprio ritornello, poiché viene sostituito dal Moog, un sistema di sintetizzatori basati su tastiera. Come un po' in tutti i lavori dei vari interpreti di quel decennio, la formula del concept album era cruciale per donare valore artistico al disco e anche la copertina rappresentava una componente irrinunciabile: in quest'opera della Premiata Forneria Marconi viene descritta la giornata di un uomo, dal risveglio alla notte, altalenando variazioni musicali che raccontano momenti di felicità misti ad angosce esistenziali.

Assieme alla PFM, i portabandiera del Prog italiano nel mondo sono il Banco Del Mutuo Soccorso. La voce di Francesco Di Giacomo, con formazione lirica da autodidatta, risulta totalmente carismatica. Da ascoltare "Darwin!«(1972): il concept è un percorso che va dalla nascita della

Terra alla formazione dell'atmosfera. L'uomo rappresenta il punto più complicato dell'evoluzione e il percorso fatto con fatica pesa come un macigno, con un continuo adattamento alle condizioni ambientali fino alla morte. In "750.000 anni fa... l'amore?" il sentimento dell'amore viene rappresentato nella sua complessità e potenza in chi non ha le parole per poter esprimere la sua sofferenza.

Come non citare un'altra voce magistrale del Prog italiano, quella di Demetrio Stratos, cantante degli Area: voce polifonica e sperimentale, era in grado di emettere due (a volte tre) suoni contemporaneamente, riproducendo come una sorta di fischio. Molto attivi a livello politico, gli Area suonavano per le piazze e nelle scuole diffondendo le loro idee di estrema sinistra, associando la musica popolare a quella jazz.

La decadenza del Prog arriva in Italia alla fine degli anni '70, dato che cominciano a prendere piede nuove istanze sonore come il punk e il cantautorato. Ad ogni modo il Prog nostrano rimarrà probabilmente la massima espressione del rock italiano, e sicuramente la più stimata rappresentanza della musica italiana nel mondo. Chissà se quest'ultima riuscirà nuovamente a toccare i picchi raggiunti in quel periodo!

Mi scusi dottoressa ma io faccio l'infermiera!

di *Maria Paola Procacci*

Scegliere la persona giusta da inserire in Alcotec, ora più che mai, è di importanza vitale, così come lo è poter contare sulle sue competenze il prima possibile. Questo rende tutto il percorso di selezione prima e di scelta poi, davvero difficile e delicato.

Ma con il tempo abbiamo compreso che non si può agire in modo troppo veloce, spinti dalla fretta e dalle contingenze. Meglio seguire un piano preciso, procedendo con metodo e professionalità, rispettando gli obiettivi e gli schemi comunicativi previsti per il colloquio. Ma, nonostante la professionale riflessione, io durante i colloqui, non riesco mai a fare le stesse domande e non arrivo mai preparata!!!

C'ho provato, lo giuro.

Ho stilato liste lunghissime di domande, divise per aeree di interesse, cercando di prevedere le possibili risposte, facendo ipotesi e formulando teorie comunicative. Mi sono detta: "Ci vuole professionalità , Alcotec è una grande azienda è dobbiamo dare un'immagine di noi che rispecchi il nostro mood a partire dal colloquio"

C'ho provato, lo giuro.

Ma poi ho pensato "Così manca la passione" ed è proprio quella, invece, che cerco, quella luce negli occhi di chi è innamorato del proprio lavoro, di chi ci tiene a fare bella figura ed ha voglia di raccontarlo a te, anche se non ti conosce, perché *le passioni sono come buchi attraverso i quali chiunque può vedere e conoscere l'animo di un uomo* (cit. Baltasar Graciàn).

Una passione che non ha età, perché spesso la trovi in chi fa questo lavoro da anni, che ha vissuto esperienze stupefacenti ma che ancora cerca l'impiego più bello, e spesso, non riesci nemmeno ad immaginarla fra chi si è appena affacciato nel mondo del lavoro perché già annoiato.

Vedere le persone lasciarsi andare durante un colloquio di lavoro è davvero un sensazione straordinaria, lasciare aperte le porte del dialogo, per fare entrare, dei perfetti estranei e farli accomodare nel posto che hai preparato per loro e lasciare che ti raccontino di sé è, di sicuro, il modo migliore per cercare di conoscere qualcuno nel modo meno usuale possibile.

Perché il candidato perfetto, a mio avviso, esiste, ed è quello che, oltre al talento e alle competenze, presenta anche una vero e grande amore per il lavoro che dovrà affrontare e che riesce, durante il colloquio, a mostrare un sincero e genuino entusiasmo, quello con cui vorresti chiacchierare un sacco, magari chiedergli anche come sta la mamma , e dove trascorrerà le vacanze, perché risponde ai tuoi sorrisi e perché emana energia positiva anche dal pc.

Perché anche io ogni volta che aspetto di parlare con qualcuno ho sempre quella sensazione positiva che genera un entusiasmo autoalimentato di trovare il candidato giusto… l'uomo dell'anno, per capirci.

Vi assicuro che ho provato la stesso entusiasmo anche nella candidata contattata da me su skype, qualche tempo fa, che per quanto mi sembrasse curioso che si presentasse al colloquio in tuta e mollettone, dopo cinque minuti di premessa su chi fossi e quanto gagliarda è Alcotec, mi interrompe dicendomi: "Mi scusi dottoressa ma io faccio l'infermiera"!

Oh ! lo l avrei assunta…vedi che poteva tornare utile?

La passione non si piega alle leggi della ragione, non si cura minimamente di quello che riceverà in cambio, vuole esprimersi fino in fondo, imporre la sua volontà. Ogni vera passione è senza speranza, altrimenti non sarebbe una passione ma un semplice patto, un accordo ragionevole, uno scambio di banali interessi.

Sándor Márai

AlcOroscopo di Charlotte - Ariete

di *Carlotta Paladini*

Ciao carissimi colleghi, pensavate di farla franca , ma non è così. Sono stata investita dell'arduo compito di tenere una rubrica sul giornale aziendale ed ho accettato di buon grado. Indovinate l'argomento?

L'oroscopo, sì ...o meglio, non proprio l'oroscopo (ahimè non ho ancora delle doti di lungimiranza che mi consentono di fare previsioni astrali) ma l' astrologia e come le stelle influenzano le nostre personalità determinandone i segni distintivi del carattere di ciascuno.

I nostri caratteri sono difatti mutevoli come le fasi lunari; un giorno si può rivelare meraviglioso mentre quello seguente triste ed inconcludente.

Non è colpa vostra, ma degli astri!

Ora cercherò di spiegarvi il motivo, indossando i panni da fattucchiera, che perfettamente mi si addicono.

Partiamo con il segno del mese: l'**Ariete**. Chissà quanti esemplari ne "deteniamo" in ufficio....

L'Ariete è il primo segno dello zodiaco, il suo elemento è il Fuoco ed il suo colore dominante è il Rosso. Il segno dell'Ariete riguarda i nati dal 21 Marzo al 19 Aprile.

Le caratteristiche dell'Ariete sono strettamente connesse al fatto che è, come scritto, il primo segno dello Zodiaco, quello che da inizio alla Primavera ed al ciclo dei dodici Segni. I nostri amici Arietini sono estremamente coraggiosi, impetuosi ed appassionati. Trattandosi di un segno di fuoco, d'altronde, non poteva che essere incandescente!

L'Ariete è irruente ed a tratti irrazionale nella sua impulsività. È un amante dell'ordine e del "tutto sotto controllo" nonostante non si possa definire ossessivo come i cugini della Vergine. L'Ariete è un combattente nato, vive di ideali e di principi. Non si interesserà mai a questioni bagatellari, ma solo a vicende con una certa dietrologia e spessore morale.

Gli Ariete sono ambiziosi ed amano la progettualità anche se, talvolta, desiderosi di fare bene e troppo, falliscono nelle loro imprese che si connotano davvero come "missions impossible". Sono dei dominatori... quanto gli piace essere chiamati e riconosciuti "leader"!

A volte appaiono vigliacchi perchè piuttosto che perdere, preferiscono abbandonare il campo di battaglia.

Un tantino arroganti? Sì forse, ma è l'unico modo che conoscono per affrontare la vita... per le corna.

Al fine di alimentare il gossip d'ufficio, che a noi femminucce piace tanto: gli Ariete in amore sono molto gelosi ed al contempo volubili. Essendo molto concentrati su loro stessi, sono degli ottimi amanti; cambiano partner di sovente ma quando si affezionano riescono ad instaurare relazioni affettive serie e durature.

Concludiamo con le compatibilità: gli Arietini vanno d'accordo sicuramente con i nati sotto il segno del Toro con cui si armonizzano alla perfezione dando luogo ad un equilibrio cosmico, con i nati sotto il segno della Bilancia con cui creano una perfetta alchimia, ma anche con gli altri segni di Fuoco: Sagittario e Leone (con quest'ultimo un po' meno, perchè egocentrico forse anche più dell'Ariete...).

Che dire? A' la prochaine e buono "zen" a tutti!

Bauhaus e i nuovi linguaggi:

dalla produzione industriale, ai nuovi canoni estetici per l' architettura e il design moderni

di *Maurizio Semplice*

Esattamente poco più di cento anni fa l'architetto Walter Gropius, attraverso un iconico Manifesto, diede il via al movimento culturale che, con la sua visione all'avanguardia, caratterizzò il novecento, spiegando in poche righe le ragioni del presente e l'urgenza di dover dare una nuova impostazione allo studio di chi costruirà (bauen) la "nuova architettura" ovvero Bau-Haus, la casa del costruire, laddove si forma il neuer Mensch – il cittadino dell'età moderna.

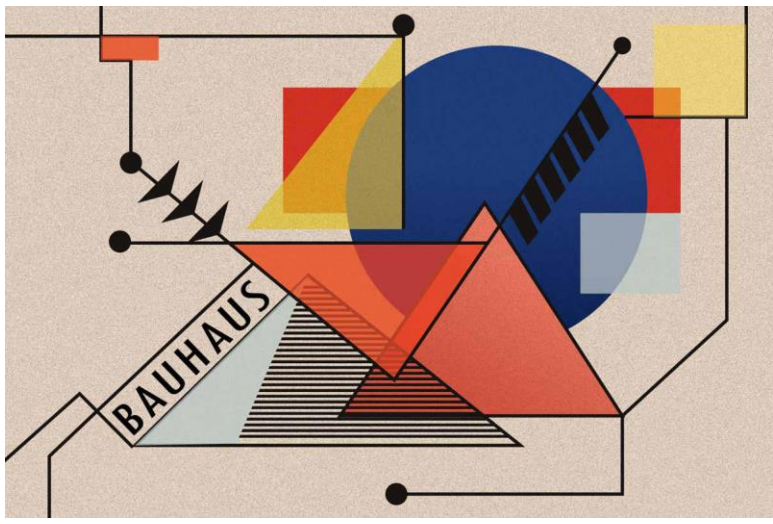
Parliamo appunto del Buhaus, questo leggendario laboratorio della modernità che si sviluppò tra Weimar e Dessau dal 1919 al 1932. Nei suoi spazi si sviluppò un movimento che toccò arte, arti applicate, design e architettura dando un nuovo impulso a tutto il secolo scorso. Furono tredici anni fondamentali, di sperimentazione radicale e di nuovi linguaggi: dall'arte alla fotografia, dalla grafica all'architettura, dal disegno industriale al design.

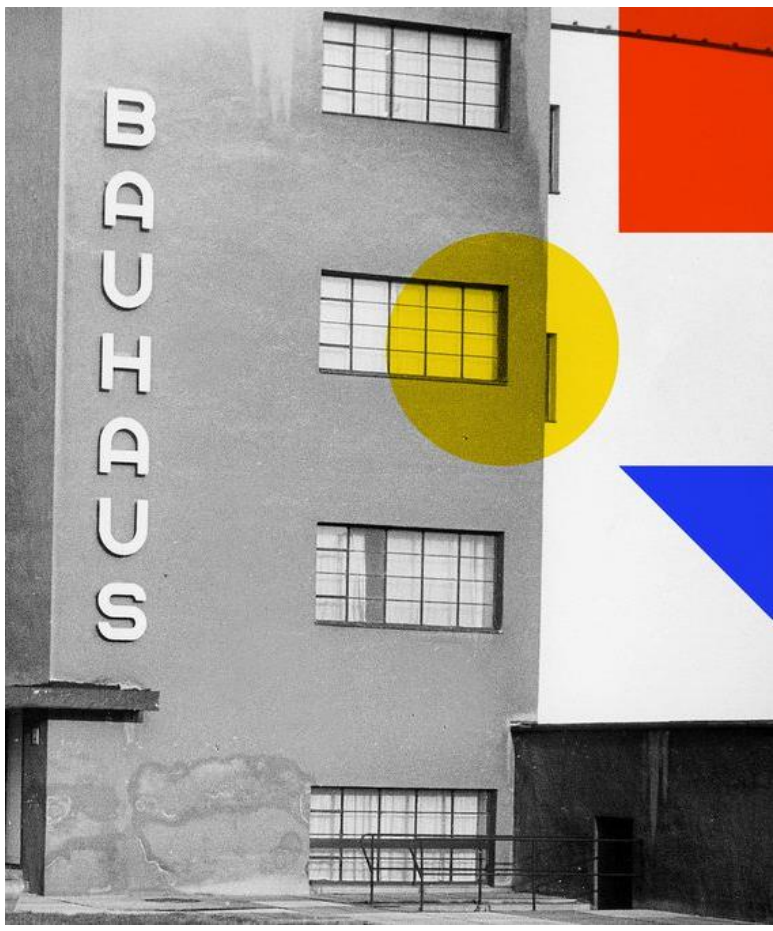
Erede delle avanguardie anteguerra, il Bauhaus fu in realtà una scuola, ma rappresentò anche il punto di riferimento fondamentale per tutti i movimenti d'innovazione. Nonostante l'assunto razionalista, nei programmi e nelle manifestazioni interne del Bauhaus è sempre stata data importanza alle attività dirette a stimolare l'immaginazione.

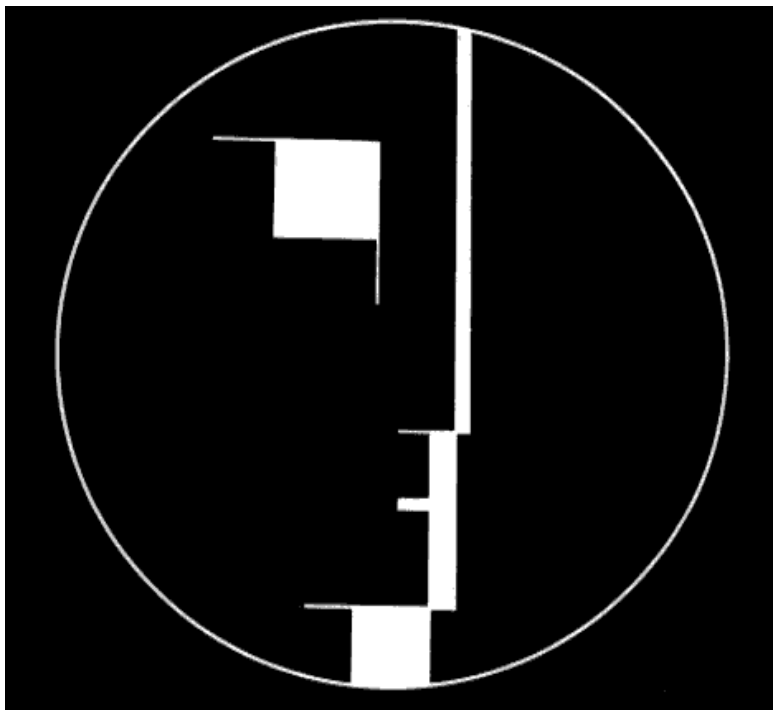
La scuola – la prima scuola "democratica" nel senso pieno del termine – era fondata sul principio della collaborazione, della ricerca comune tra maestri e allievi, parecchi dei quali divennero in seguito docenti. Secondo tale orientamento, si sarebbe dovuta infatti riunire "una nuova comunità di artefici, senza le distinzioni di classe che provocano un'arrogante barriera tra artigiano e artista" come scriverà nell'aprile del 1919 Walter Gropius, primo direttore della scuola.

Un'innovazione totale, sia del metodo di insegnamento sia dei contenuti, caratterizzava un programma di studi di tre anni e mezzo, in un approccio caratterizzato dalla trasversalità delle arti e delle produzioni. Si partiva infatti dall'acquisizione di pratiche artistiche e di nozioni sulle esigenze dell'uomo, per poi puntare alla questione della produzione industriale — a cui poter restituire una qualità altrimenti persa, e dalla quale poter distillare un linguaggio che fosse nuovo e comune. Il percorso del Bauhaus si articolava, infatti, attraverso diversi laboratori che coprivano molteplici aree, dalla pittura e la scultura fino ai tessuti, ai metalli, agli arredi e al design grafico, privilegiando forme e colori primari, superfici e volumi, i materiali e la loro interazione. Dai primi anni della scuola vi insegneranno artisti come Paul Klee, Oskar Schlemmer, Vassily Kandisnky, affiancando architetti ed esperti di discipline dell'artigianato.

Partendo da tali presupposti presero il via negli anni molte sperimentazioni sulle strutture autoportanti, la produzione in serie divenne il cardine del lavoro della scuola, ed è qui che lo storico dell'architettura Kenneth Frampton, legge la nascita di quegli elementi in seguito identificati come stile Bauhaus; come per esempio, nel campo della grafica e della comunicazione, nasce l'alfabeto di Herbert Bayer privo delle maiuscole oppure nel design dell'arredo, dove il laboratorio mobili diretto da Marcel Breuer, sperimenta dal 1926 l'impiego di tubolare metallico nella struttura di sedie e tavoli.

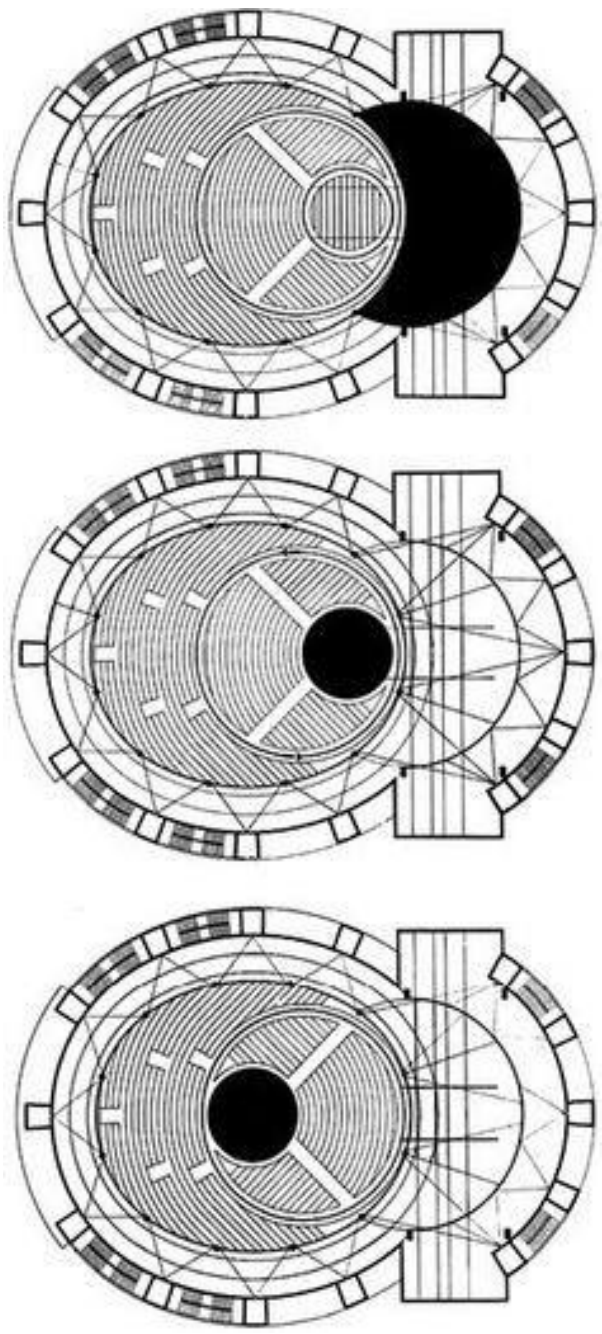






Anche in architettura vi sono evoluzioni e contrasti: alla casa Sommerfeld (1922) di Walter Gropius e Adolf Meyer in tronchi di legno, si contrappone la casa sperimentale di Muche e Meyer per la prima esposizione del Bauhaus (1923) minimale e meccanizzata al massimo, e con essa si allineano anche gli studi di Gropius per le Serienhäuser divenute poi case per i docenti Bauhaus a Dessau (1926), o il suo studio di un Teatro totale (Totaltheater) del 1927. Intanto nel 1925 per pressioni politiche il Bauhaus fu spostato a Dessau dove Gropius progetta la celebre sede della scuola, nella quale attraverso nuovi e avanzati laboratori si arriva al massimo della produzione di oggetti e opere.

L'ultima fase del Bauhaus vede una radicalizzazione delle posizioni con una maggiore attenzione ai valori sociali della produzione che non a quelli estetici.

L'architettura sarà detta edilizia e nel suo studio prevarranno discipline come ergonomia economia e tecnologie di costruzione.

Nel 1932 però, sarà la stretta definitiva delle pressioni politiche locali e nazionali a far chiudere il Bauhaus di Dessau. La scuola venne chiusa per ordine del regime nazista nel 1933. I nazisti si erano opposti al Bauhaus per tutti gli anni ’20, così come altri gruppi politici di destra a causa della visione troppo d’avanguardia di un movimento che promuoveva la collaborazione tra discipline creative come parte di un progetto utopico. Per nove mesi Ludwig Mies van der Rohe ne dirigerà una versione in forma privata a Berlino, che verrà nondimeno chiusa l'anno successivo. Il Bauhaus era però diventato un fondamentale riferimento culturale e stilistico che raggiunse presto una scala globale, innescando un processo di rinnovamento delle arti nel mondo, influenzandole in maniera significativa fino ai giorni nostri.